



**Il congresso nazionale di archeologia cristiana,**  
pp. 1-3

**La miscellanea *Divina quae pulchra*,**  
p. 4

**Francesco Occhetta in Facoltà,**  
p. 5



**Intervista a Piergiacomo Zanetti,**  
p. 6

**Presentazione del libro di Vittorino Joannes a Milano,**  
p. 8-9

**Gli scritti sull'etica di Romano Guardini,**  
pp. 10



**Un convegno sul culto dei martiri in Sardegna,**  
p. 11

**S. Ignazio e S. Francesco,**  
p. 12

**Le ultime tesi in Facoltà,**  
p. 16



## L'archeologia cristiana tra isole e terraferma: studiosi a confronto

Alla presentazione degli atti del congresso nazionale, l'esempio "speciale" della collaborazione tra l'Università statale e la Facoltà Teologica

In tempi record, considerando la prassi ordinaria, sono stati scritti e stampati per la PFTS University Press gli atti dell'XI Congresso nazionale di archeologia cristiana, che in quella occasione aveva fatto tappa in Sardegna e anche alla Facoltà Teologica.

La presentazione di questi due volumi (che insieme arrivano a quasi mille pagine) è avvenuta venerdì 29 aprile 2016 nell'aula magna della facoltà e sapeva quasi di un bilancio di quell'esperienza. "Tengo molto a sottolineare l'aspetto della collaborazione tra Università di Cagliari e Facoltà Teologica della Sardegna", ha detto Francesco Sitzia (Università di Cagliari) aprendo la discussione, "e ancora la presenza di così tanti giovani studiosi, al convegno e negli atti". Silvia Lusuardi Siena (Università Cattolica di Milano) ha subito insistito sulla prima questione evidente: "La velocità della pubblicazione è un evento rarissimo nel nostro campo. A volte passano persino dieci anni tra un convegno e i suoi atti... Ma non è solo un fatto di rapidità: ho notato anche un grande sforzo dei curatori nel mettere insieme tutti i contributi: abstract concisi, in italiano e in inglese, un ottimo riassunto dei dibattiti e tanta attenzione ai particolari". Alcuni rilievi critici sono stati fatti su dei dettagli tecnici (le mappe geografiche, la suddivisione degli interventi e il sistema di citazione "americano"), ma la "scoperta" della relatrice è stata un'altra: "Sono molto stupita", ha detto, "della collaborazione che c'è qui in Sardegna tra la Facoltà Teologica e l'Università statale. È un caso davvero speciale. Da noi a Milano è un rapporto molto meno sentito. Anzi, lo vedo qui per la prima volta in maniera così diretta. E questo mi convince del fatto che se vi fosse un'abitudine a lavorare insieme su certe tematiche - e penso alla

storia del cristianesimo, all'archeologia cristiana, alla storia delle religioni - se ne gioverebbero tutti".

Entrando più nel merito dei volumi, la docente di Milano ha osservato come il suo interesse si sia indirizzato maggiormente su ambiti a lei consueti, ad esempio le indagini archeologiche nei luoghi di culto e aventi a oggetto l'identità del defunto. Ha poi sottolineato l'importanza e la necessità di una sinergia tra c o m p e -

tenze diverse, poiché "ormai è noto: vi sono diverse archeologie; e l'archeologia classica deve confrontarsi con le nuove tecnologie.

Nel suo intervento a seguire, Massimiliano Spano, docente di storia della filosofia alla Facoltà Teologica della Sardegna, ha richiamato alcune suggestioni emerse dalla lettura dei volumi. "Pensiamo al titolo", ha detto. "Il tema richiama il mare. Ma, come dice Agostino, il mare è per eccellenza ciò che non si



può scavare, e che tuttavia non esclude una profondità'. Così, tra profondità e superficiali si gioca il senso di questo testo. Vi è spesso da parte dei contributori un invito alla cautela nella lettura dei dati: a non confondere 'isola' con 'isolamento'. E c'è anche un parallelo invito a non cadere in una possibile insularità nelle letture dei dati".

"Da dove viene questa prudenza?" si è chiesto Spano. "Vi è, certamente, un problema oggettivo: ossia una generale scarsità di dati sulle isole. Notizie più ricche si hanno a partire dal VI secolo in avanti, in particolare con l'epistolario di Gregorio Magno. Ma si assiste anche

a una serie di testimonianze contrastanti: dati archeologici in contrasto con le testimonianze agiografiche. E perfino a

**"Il tema richiama il mare, ma, come dice Agostino, 'il mare è per eccellenza ciò che non si può scavare, e che tuttavia non esclude una profondità' "**

un automatico processo regressivo delle fonti: si vedano i casi di San Mamiliano a Montecristo o di San Martino nell'isola di Gallinara". Insomma, a differenza di

quanto percepiamo oggi, ha detto Spano, nell'antichità "isola-terraferma non sembrerebbe un'opposizione tanto diversa da pianura-montagna o città-campagna".

"E addirittura, in tanti casi, le isole più grandi non vengono neppure definite come 'isole'". Pertanto, si tratta di "un concetto culturale e finanche teologico. A conferma del fatto che 'archeologia' è più che mai il nostro modo, storico e culturale, di leggere e concepire il mondo". (red) ■

📍 In fondo: il saluto del presidente, p. Maurizio Teani.

Qui sotto: i proff. Massimiliano Spano, Francesco Sitzia e Silvia Lusuardi Siena



# “Questo campo di studi è un anello fra l’antico e il moderno”

**S**andra Sedda, docente di iconografia cristiana all’Istituto di Scienze Religiose di Cagliari, fa parte del gruppo di studiosi sardi che hanno partecipato e sono intervenuti al convegno. In quell’occasione aveva discusso un contributo, poi uscito negli atti, dal titolo: “Circolazione dei Vangeli apocrifi tra isole e terraferma: riflessi nell’iconografia cristiana dei primi secoli (IV-VII)”. In questo studio sono stati analizzati gli apporti all’iconografia cristiana dei Vangeli apocrifi, in quei passaggi che si riferiscono alla Sardegna e alla Sicilia, relativamente alla circolazione dei modelli iconografici già riscontrati nella terraferma.

## Come valuta i volumi appena usciti?

“L’aspetto notevole, che è stato messo in rilievo più volte anche durante la presentazione, è la rapidità dei tempi di uscita. È molto importante anche per

“Un ‘sogno’ per la Sardegna: una scuola di archeologia cristiana e medievale”

la fruizione del testo la divisione in due volumi. Il convegno, del resto, si era caratterizzato per l’ampia varietà dei temi trattati. Una ampiezza che è stata davvero il tratto specifico di quell’evento che, ricordiamo, si è tenuto in tre sedi diverse e con alcune visite ai siti archeologici. È stata un’esperienza importante e arricchente per tutti.”

## Cosa auspica per il futuro dell’archeologia e dell’archeologia cristiana in particolare?

“La mia idea è quella di dare più rilievo all’iconografia: questo è quello in cui credo e che perseguo in concreto. Se poi devo esprimere un ‘sogno’ allora dico: una scuola di archeologia cristiana e medievale, che a oggi non esiste. Se negli studi accademici in Sardegna ci fosse una specializzazione simile sarebbe una grande risorsa per tutti.”

## Perché l’archeologia cristiana e il Medioevo sono così importanti?

“Perché rappresentano un anello di continuità tra l’antichità e il nostro mondo. Credo molto in un discorso di interdisciplinarietà tra l’archeologia e le fonti cristiane di riferimento. L’archeologia cristiana è davvero una base comune a tanti discorsi.” (ao)

## Gli atti dell’XI Convegno nazionale

**S**ono stati stampati dalla PFTS University Press i due volumi relativi agli atti dell’XI congresso nazionale di archeologia cristiana (“Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi”), che si era tenuto per la prima volta in Sardegna, a Cagliari, in cinque giornate - di cui una nella Facoltà Teologica della Sardegna - dal 22 al 27 settembre 2014. I due volumi, di circa 500 pagine l’uno, riportano gli interventi (ottantadue in tutto) dei relatori del convegno incluso un piccolo dossier delle tavole rotonde e dei commenti seguiti a ciascuna relazione, e anche un ricco apparato di tavole, documenti e fotografie. Scorrendo l’indice si ha immediatamente un’idea della grande varietà sia geografica sia tematica dei contributi, che spaziano dal nord al sud della penisola, in un con-

tinuo confronto tra isole e terraferma. Alla Sardegna sono ovviamente dedicati diversi articoli che in molti casi inseriscono l’esempio sardo nel quadro più generale del Mediterraneo. L’XI convegno, che come si è detto si è tenuto in Sardegna e che segue quello del 2010 organizzato dall’Università della Calabria, è stato reso possibile grazie alla collaborazione dei tre atenei sardi: l’Università degli Studi di Cagliari, l’Università degli Studi di Sassari e la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.

La pubblicazione di questi atti, a cura di Rossana Martorelli, Antonio Piras e Pier Giorgio Spanu, ha avuto il contributo del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e Scienze Religiose della Conferenza Episcopale Italiana e del Dipartimento dell’Università di Cagliari.



© Rossana Martorelli, Antonio Piras, Pier Giorgio Spanu (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, 2 voll., PFTS University Press, Cagliari 2015



☉ In alto: prof. Ignazio Ferreli, curatore del volume, introduce la presentazione. In basso, da sinistra: Tonino Loddo, mons. Antonello Mura, mons. Antioco Piseddu, i proff. Felice Nuvoli e Ignazio Ferreli

“**C**he cosa *bella* che stiamo facendo questa sera!” Monsignor Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, ringrazia con queste parole per la presentazione del libro a lui dedicato “*Divina quae Pulchra*. Scritti di estetica e teologia offerti ad Antioco Piseddu” (a cura di Ignazio Ferreli, PFTS University Press 2016). Il tema della bellezza tanto caro all’emerito vescovo e che avrebbe voluto approfondire “trattandosi del volto di Dio da conoscere, da contemplare e del quale godere”, è stato al centro dell’evento tenutosi giovedì 5 maggio presso l’aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, al quale sono intervenuti padre Maurizio Teani, preside della facoltà, Mons. Antonello Mura, vescovo di Lanusei; Tonino Loddo, direttore di “L’Ogliastro”; Felice Nuvoli, docente di filosofia; Ignazio Ferreli, curatore del volume. Monsignor Arrigo Miglio ha introdotto l’evento ringraziando Monsignor Piseddu per il suo prezioso aiuto che offre alle parrocchie di Cagliari, sottolineando quanto la sua sapienza e cultura siano particolarmente preziose.

Cos’è la bellezza? Come possiamo accostarci ad essa nell’attuale periodo in cui viviamo? L’uomo contemporaneo sommerso dalla tanta bellezza inflazionata ha fatto di essa un idolo da perseguire e da ottenere a tutti i costi rinchiudendola in una fattispecie di realtà relativizzata. Cerca il bello per possederlo, ne cerca “l’utilità”. Ma il bello, come afferma Felice Nuvoli citando San Tommaso, “non rimanda ad un utile da mercanteggiare, è disinteressato e l’uomo non è fatto per l’utile bensì per una bellezza assoluta e gratuita”. Quale bellezza dovrà quindi cercare l’uomo di oggi? Padre Maurizio Teani richia-



## *Divina quae pulchra: per una teologia della bellezza*

Presentato in aula magna un volume dedicato a monsignor Antioco Piseddu

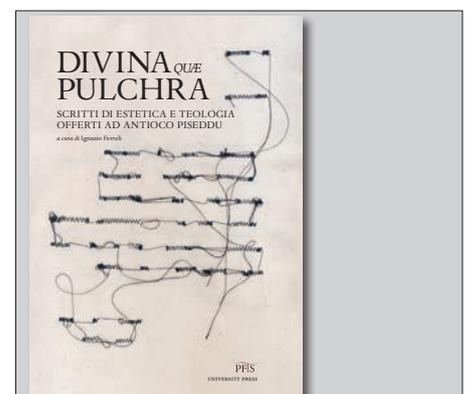
ma alla memoria la bellezza che si pone come alterità dinanzi al soggetto e gratuitamente si offre a lui. In tal senso non si può parlare di bellezza senza accostarsi a Dio, come hanno ben saputo fare i Santi citati da Tonino Loddo, tra cui Francesco d’Assisi, che avvicinandosi con umiltà al mistero della bellezza divina affermava: “Tutto si muove nel senso e sotto l’influsso della bellezza”.

Il Mistero della bellezza ci conduce quindi a Dio e l’uomo ha bisogno di Dio. Partendo da questa nostra necessità Monsignor Piseddu rivolge a noi uomini contemporanei l’invito a percorrere la “via pulchritudinis” che porta a Dio: “Se abbiamo il coraggio di avvicinarci in ginocchio, allora Lui ci trasforma in bellezza, siamo chiamati ad essere creatori e divulgatori di bellezza oltre che fruitori

di bellezza”. Farsi cogliere dalla bellezza di Dio per essere poi in grado di trasmetterla ad altri. Bellezza e gratuità, che Monsignor Mura collega anche al compito che un vescovo è chiamato a svolgere nella Chiesa, “il vescovo deve essere un uomo il cui interesse è rivolto a Dio perché solo allora si interesserà agli uomini”.

Cos’è dunque la bellezza? “Un grande Mistero”, afferma infine Monsignor Piseddu. Un mistero dal quale l’uomo non può prescindere come aveva già intuito il filosofo greco Plotino, qui citato da Felice Nuvoli: “Senza la bellezza che ne sarebbe dell’essere e senza l’Essere che ne sarebbe della bellezza?”. Mistero che è splendore di Dio e dal quale possiamo lasciarci illuminare.

Miriam Bianchi



Ignazio Ferreli (a cura di), *Divina quae pulchra*. Scritti di estetica e teologia offerti ad Antioco Piseddu, PFTS University Press, Cagliari 2016, p. 320

## Coraggio e utopia: la “giustizia riconciliativa”

**M**ercoledì 13 aprile, alle ore 18, padre Francesco Occhetta è stato accolto nelle aule della Facoltà Teologica per la presentazione del suo libro “La Giustizia capovolta. Dal dolore alla riconciliazione”, edizioni Paoline. A presentarlo Paolo De Angelis, Sostituto Procuratore della Repubblica, e Francesco Birocchi, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna. Dagli interventi è emerso che la nostra società è abitata da forti, profonde ed agitate pulsioni vendicative. Per molto tempo il carcere è stato il luogo delle speranze perdute, e il Diritto serviva quasi esclusivamente per canalizzare le reazioni delle vittime.

Questo libro, “coraggioso”, presenta un punto di vista nuovo e per certi versi “utopico” della Giustizia, che venne ad affacciarsi fin dagli anni '70 inizio anni '80: una giustizia che richiami alle nostre proprie responsabilità, come cittadini. A cercare non tanto nuove terre, ma avere nuovi occhi, un nuovo sguardo per vedere ed abbracciare la realtà delle vittime stesse, che per molto tempo vennero escluse dall'orizzonte della pena. La giustizia non è più vista in un'ottica “retributiva”, ma nel possibile realismo “riconciliativa”: riconciliativa tra vittime e carnefici, non tanto sotto il profilo umanitario, ma soprattutto per la sua grande rilevanza personale e sociale. Questa giustizia che non si limita a quantizzare un danno ma andando fino all'interiorità delle persone vuole farle riscoprire tali, liberandole in-

teriormente, e quindi capaci di futuro.

È un libro che scorre bene, fila via lineare. Vuole porre le basi per una cultura nuova. Tre sono gli elementi per questa rinata capacità di visione, o futuro: la possibile (anche se non per tutti) riconciliazione tra vittima e carnefice basata sulla verità degli avvenimenti, alla ricerca di una pace reciproca, lasciando però anche al tempo il suo corso: sperando di cogliere quel tempo opportuno per questo possibile incontro, se mai avverrà. Per far questo è necessaria la sinergia tra diverse realtà Sociali e Istituzionali, fin dalla scuola, vista come luogo di educazione.

Il perché di un libro così? L'autore riporta esperienze personali, di quando

ebbe occasione di entrare in carceri italiane ma anche di altri paesi mondiali. Raccoglie e racconta percorsi, storie di vittime e di famigliari che non solo hanno tentato nel tempo di rileggere personalmente le loro vicende ma sono arrivate addirittura a incontrare chi procurò quella tragicità.

Dunque questo libro è luogo di memoria e di cammini possibili. Si ridona anche alla società stessa la memoria, per così dire, rinata, convertita in un futuro possibile. È necessario che l'intera società impari a fare memoria dei valori di chi ha perso la vita servendo il proprio Paese, il proprio Stato, e in definitiva ognuno di noi. “Il leggere ci cambia”, diceva l'autore, “cambia almeno il nostro mondo interiore”. (pr)

Da sinistra: Paolo De Angelis, Francesco Occhetta, Alessandro Porcheddu, Francesco Birocchi



## Il nuovo vescovo di Ales è anche un ex docente della Facoltà

**F**ra i suoi numerosi incarichi, il nuovo vescovo della diocesi di Ales-Terralba, padre Roberto Carboni, francescano conventuale, nativo di Scano Montiferro, ha anche insegnato Psicologia alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna dal 1994 al 2001. In quell'anno, infatti, è partito in missione a Cuba dove è stato direttore spirituale del seminario interdiocesano, rettore dei postulanti e rettore della chiesa di San Francesco a La Havana fino al 2013. La formazione di padre Roberto Carboni è principalmente psicologica: nel 1986 ha conseguito la licenza in Psicologia all'Università Gregoriana, a Roma, e dal 1989 è iscritto all'albo degli psicologi e psicoterapeuti della Sardegna. Numerosi sono poi stati gli incarichi non solo di docenza ma anche pastorali, in Sardegna e nella penisola.

Dal 2013 a oggi è stato segretario generale per la formazione dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Nel suo saluto alla nuova diocesi, fra le altre cose padre Roberto ha detto: “Benché le vicende della vita e i cammini della vocazione francescana mi abbiano portato da molti anni fuori dalla Sardegna e anche in terra di missione fuori dall'Italia, ho sempre sentito e sento viva l'appartenenza alla mia amata isola, alla sua gente e alla sua Chiesa. Nutro profondo affetto per il mio paese di origine, Scano di Montiferro e conservo nel cuore la memoria della paterna vicinanza e amicizia del Vescovo Giovanni

Pes anch'egli di Scano di Montiferro, che mi ha ordinato presbitero e mi sento parte della mia Diocesi di Alghero-Bosa con il suo vescovo Mons. Mauro Maria Morfino a cui mi lega una profonda e antica amicizia”.

E ancora, in conclusione, ha aggiunto: “Prima ancora di formulare qualsiasi programma sento di dover fondare il mio sì a Dio e al Papa sulla solida roccia che è

Cristo, affidandomi a Lui e imparando da Lui. Certo, verranno anche i programmi e le iniziative, ma prima di tutto il mio programma è essere fedele a Lui e attraverso di Lui a tutti voi. Il vescovo, ci ricordava il papa Francesco, deve prima di ogni altra cosa essere uomo di preghiera e di annuncio del Vangelo”.  
(red)



## L'INTERVISTA

© Padre Piergiacomo Zanetti

È il più giovane ed è l'ultimo arrivato a Cagliari e in Facoltà dei padri gesuiti. Quarantacinque anni compiuti, originario di Borgomanero in provincia di Novara, Piergiacomo Zanetti ha un passato da geometra in uno studio di progettazione: poi l'incontro con i gesuiti a Villapizzone (Milano), le settimane bibliche con padre Silvano Fausti a Selva di Val Gardena e l'entrata in Compagnia sempre nel segno della "parola". Zanetti, infatti, è un biblista e il suo percorso di formazione e di studi è sempre andato coerentemente in questa direzione: dai percorsi di lettura "liberi" a Milano, con Fausti, all'anno propedeutico al Pontificio Istituto Biblico a Roma e poi quattro anni di Sacra Scrittura e Archeologia a Gerusalemme, all'Università tenuta dai francescani.

**Che cosa ha imparato a Gerusalemme?**

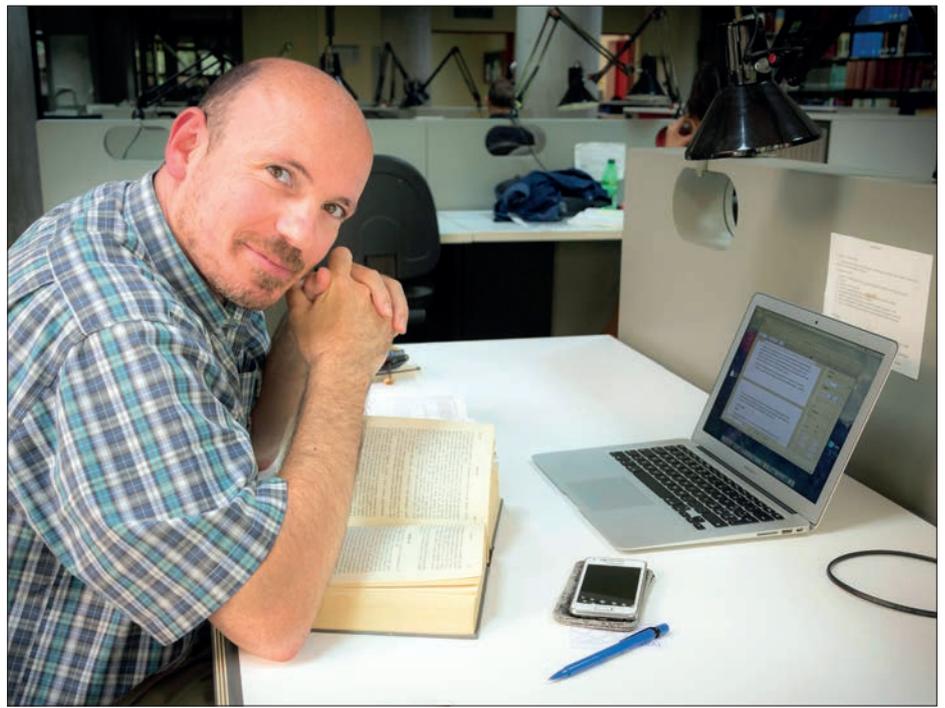
"In una parola sola: l'ecumenismo. In Italia spesso questo concetto è, appunto... solo un 'concetto'. È viziato dal fatto che in un certo senso siamo tutti qui 'per il Vaticano'. In Terra santa l'ecumenismo è un 'fatto' che non si può evitare. Ho conosciuto palestinesi cristiani, israeliani, musulmani, persone che convivono nella stessa terra con fedi diverse, a volte sposate fra loro: fra tante difficoltà, ma anche con tanti esempi di rispetto e ascolto dell'altro. L'ecumenismo c'è; ci deve essere; non è 'costruito', ma è vitale. Israele è una terra bellissima: e la Bibbia stessa, la 'Parola', letta e meditata lì assume un altro aspetto".

**Qual è questo altro aspetto?**

"È una Parola detta, parlata. Agli occhi del credente e dello studioso, la terra, i monumenti ti parlano. Come quando vai a Roma, i monumenti stessi ti parlano degli antichi romani. È Gesù che si incarna, nella Parola. Da lì, la possibilità che ci è data di spendere la propria vita per quella parola, nella 'sequela' quale punto di riferimento costante. È questa la possibilità di 'agganciare' la propria vita al testo. Questa è una questione che mi pare decisiva..."

**Insomma, non c'è solo il testo, da una parte, e non c'è la propria vita, isolata, dall'altra?**

"Esatto. Sono due aspetti cruciali, ma che vanno collegati tra loro. Da un lato la ricerca, che deve essere sempre libera, lo studio e il significato esegetico di un testo; dall'altro l'aspetto ermeneutico, vale a dire come un testo viene recepito, che cosa dice 'a me'. In negativo, questi due aspetti possono portare a una sterilità di uno studio troppo tecnico, in un senso, e



## «Se la vita si "aggancia" alla Parola»

Da Milano a Gerusalemme con approdo a Cagliari: Piergiacomo Zanetti racconta la sua esperienza di gesuita e studioso della Bibbia

a un 'guardarsi l'ombelico' dall'altra, cioè a un estremo soggettivismo che non porta davvero a crescere".

**Ma allora "agganciare" la parola alla vita cosa significa?**

"Per esempio significa sapersi fermare. Non permettere che le cose importanti sfuggano via in una routine che riduce tutto a oggetto, ad appuntamento, a 'impegno sul calendario'. Bisogna disinnescare, fermare questa corsa. Se una cosa

dei momenti di comprensione e di apertura. Comprensione di quello che spesso si sta perdendo ma anche apertura a delle nuove possibilità, per capire ciò che non si è capaci di vedere, e poi decidere e fare. Spererei che lo studio sia un luogo e un'opportunità per tutti per approfondire la propria fede, e anche un luogo di confronto e dialogo con il mondo".

**È un'idea di "formazione" in senso ampio quella di cui parla?**

"Sì, e non si tratta infatti solo della formazione del presbitero o dello 'studente' di teologia. C'è un detto ebraico medievale che ho imparato a Gerusalemme e che mi piace molto ripetere: 'La chiesa fa studiare un prete perché un giorno aiuti tutti quanti; un ebreo insegna a tutti, figli e figlie, a leggere affinché tutti sappiano leggere di Dio'. Ecco, decontestualizzando, potremmo dire che una autentica formazione, all'interno della chiesa, deve poter offrire a tutti la stessa opportunità di 'leggere' la Parola, di parlare con Dio. Che poi significa ritornare a vivere la nostra umanità. È questa la cosa più straordinaria che il Signore è venuto a donarci".

**Ci sono degli esempi concreti di quello che intende con "ritornare a vivere la nostra umanità"? Per esempio dei libri o dei film nei quali ha trovato questo concetto?**

"Sono tutti esempi relativi a una vera conversione: cioè a un cambiamento

"Se una cosa ho imparato a Gerusalemme, proprio in una terra difficile come è Israele, è la necessità di rivedere le relazioni e di trovare un modo in cui le cose si possano ripensare"

ho imparato a Gerusalemme, proprio in una terra difficile come è Israele, è la necessità di rivedere le relazioni e di trovare un modo in cui le cose si possano ripensare. Ciò che più ci sta sfuggendo è l'aspetto della meditazione e dell'ascolto: tutto è ridotto a 'cose da fare', invece ciò che più occorre è fermarsi e pensare, ascoltare".

**In questo vede anche la sua vocazione specifica?**

"Certamente. Nell'insegnamento, nello studio della Parola e nella *lectio* vedo

## L'INTERVISTA (continua)

non tanto della situazione oggettiva ma del modo in cui la si guarda. Penso allo straordinario libro di Arturo Paoli, 'La pazienza del nulla', che già dal titolo, si intuisce, è un esempio meraviglioso di che cosa sia la meditazione. O ancora mi viene in mente un classico, 'I fratelli Karamazov', in cui le coscienze dei protagonisti, più che i fatti esteriori, governano e cambiano la vicenda. O "Il linguaggio segreto dei fiori" dove troviamo pagine splendide sul perdono. O ancora due film: 'Quasi amici', in cui è lo sguardo verso la malattia che modifica la vita delle persone. Chi lo ha visto sa cosa intendo. O, infine, 'Vai e vivrai', un film che mostra benissimo ciò che voglio dire parlando di ecumenismo, convivenza tra i popoli e le religioni, e abitudine a pensare in modo diverso".

**Parlando di differenze o nuove esperienze, come è stato l'impatto con la Sardegna?**

"È una terra stupenda. In parte la conosco già, perché venivo a fare le vacanze da piccolo: avevo una zia suora che stava qui. L'impatto venendo dalla penisola è oggettivamente notevole: temperatura, aria, cielo. Ma anche tradizioni molto radicate, e un senso della famiglia e alcuni valori che ancora reggono in maniera sorprendente considerando i tempi attuali. Anche un fermento culturale no-

"A volte si tratta di un semplice gesto: salvare il bello nell'interiorità delle persone, quel bello che le persone non sanno più vedere né gustare"

tevole dal mio punto di vista. Ma certo la società è una e molti individualismi, certe frenesie, sono veri qui come altrove. Sono tantissimi i giovani che lasciano questa terra perché non si trova lavoro o perché per studio sembra abbiano più stimoli o opportunità fuori. Ma la schiavitù dell'uomo d'oggi è quella di non saper più vedere la bellezza che lo abita e gustare di essa. Spesso mi capita ascoltando la gente, anche in confessione, di fermarla e chiedere: "Ma una cosa bella, buona per cui ringraziare, me la dice?". A volte si tratta proprio di questo semplice gesto: salvare il bello nell'interiorità delle persone e che le medesime persone non sanno più vedere né gustare. E io per primo, il Signore lo fa con me. E amarlo. Ecco, se non riusciamo a custodire quel bello che è scritto in noi, di certo non custodiremo né valorizzeremo le bellezze paesaggistiche della nostra terra sarda che invece chiedono di essere conosciute. La schiavitù di oggi è il non riuscire a fermarsi a vedere quello, e ad agganciare, dico io, la propria vita a una parola di salvezza".

**Andrea Oppo**

# Il messaggio del Papa sulle comunicazioni sociali

Introdotta dal giornalista Mario Girau, padre Francesco Occhetta S.I., redattore della "Civiltà Cattolica" e consulente ecclesiastico nazionale dell'UCSI, ha presentato a Cagliari, alla Facoltà Teologica, il messaggio di Papa Francesco per la 50esima giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Il messaggio del Papa, breve e centrato più che mai su quello che sembra essere l'elemento chiave del suo magistero, ovvero il tema della misericordia, è stato analizzato da padre Occhetta con un riferimento speciale all'attualità e alle esigenze dell'oggi. Sono emersi così diversi spunti, anche dal dibattito che è seguito al suo intervento: dall'appello del Papa affinché la comunicazione della Chiesa sia appunto "comunicazione" e non "prevaricazione" alla possibilità - ha detto Occhetta - di una reale "parola di misericordia che può essere rilanciata nello spazio pubblico", al potere della parola stessa che, come chiarisce Papa Francesco citando peraltro Shakespeare ("Mercante di Venezia") "benedice chi la dà ma anche chi la riceve". E ancora Francesco Occhetta si è soffermato sull'invito del Papa a valutare senza timore i nuovi mezzi di comunicazione digitali e la rete quali "forme di comuni-

c'è un cammino che la Chiesa sta facendo in questo campo e che è contrassegnato dalle parole del Vangelo di Luca, 10, in cui si descrivono gli atteggiamenti comunicativi corretti".

Del resto, questo pontificato secondo Occhetta è in continuità col precedente anche su questo tema. E ha mostrato, infatti, uno degli ultimi messaggi di Benedetto XVI dove venivano indicati i tre pilastri della comunicazione moderna: l'esperienza reale degli spazi digitali; la condivisione della ricerca e il pensare insieme; e infine il coinvolgimento interattivo con le domande degli esseri umani.

Si è parlato anche della necessità di conciliare silenzio e comunicazione; dell'interessante tema della "giustizia riconciliativa", quella tra vittime e carnefici per intenderci (alla quale lo stesso Occhetta ha dedicato un libro che ha successivamente presentato in Facoltà il 13 aprile: si veda articolo a parte n.d.r.), che ha "una speranza nel tema della verità più che in quello della punizione" (con riferimenti specifici all'esperienza di Agnese Moro e di Nelson Mandela), e infine sono

Da sinistra: Mario Girau e Francesco Occhetta durante l'incontro in Aula Magna



cazione pienamente umana", a patto, ha osservato il padre gesuita, che si sia prudenti e si capisca che una parola pubblicata nel mondo digitale resta e lascia traccia negli anni.

Il mondo digitale, del resto, ha numerosi impressionanti che il giornalista della Civiltà Cattolica ha mostrato: 300 miliardi di email al giorno, 25 miliardi di sms, 500 milioni di foto condivise. "In tutto questo mare magnum quello che occorre è anzitutto proporre una memoria storica, altrimenti tutto ciò risulta essere un eterno presente in cui è impossibile fare delle valutazioni". "Il Papa", ha continuato Occhetta, "scrive questa lettera perché

state lanciate alcune sfide per la comunicazione nel mondo d'oggi, alla luce della visione di Papa Francesco, in tema di revisione del servizio pubblico dell'informazione, di una discussione della questione della misericordia all'interno del mondo della comunicazione e del silenzio "carico di vita" quale elemento di cui la parola che comunica deve farsi portatrice.

L'incontro si è tenuto a Cagliari, nell'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, giovedì 11 febbraio 2016, alle ore 18. L'evento è stato promosso dall'UCSI (Unione Cattolica della Stampa Italiana) e dalla Diocesi di Cagliari, Ufficio per le comunicazioni sociali. (red)

# Il dono di padre Vittorino alla Facoltà di Cagliari

di Maurizio Teani S.J.

Il preside della Facoltà è intervenuto a Milano, il 21 maggio 2016, nella chiesa di San Sepolcro, in occasione della presentazione del volume di Fernando Vittorino Joannes, *L'arpa di Davide*, curato da Daniele Vinci per la PFTS University Press. La presentazione è stata patrocinata dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana. È seguito un momento musicale al quale hanno partecipato *I coristi dell'Angelo* di Milano, il *Gruppo vocale Parva lux* di Carnate, la *Schola Cantorum* di Carate Brianza.

“**N**arra Beda il Venerabile nelle sue cronache, stese durante i primi decenni dell’VIII secolo, che il corpo di Sant’Agostino, a motivo delle distruzioni provocate dai barbari (la vastatio barbarorum), venne traslato da Ippona in Sardegna e qui onorevolmente sepolto e custodito. Fu in seguito riscattato dal re longobardo Liutprando (durante gli stessi anni in cui scriveva il Beda) e quindi trasportato a Pavia, dove attualmente si trova. Questo episodio, che il Medioevo ha colorito con gustose narrazioni leggendarie, mi è ritornato alla mente quando, quattro anni fa, la Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna ha acquisito il patrimonio librario e musicale di padre Vittorino Joannes. Ho pensato che la Sardegna accoglieva il padre francescano, il quale tanta parte della sua vita aveva dedicato proprio allo studio di Sant’Agostino, non nelle sue spoglie mortali, ma in quel che aveva alimentato la sua ricerca spirituale: i libri e l’archivio musicale. La Facoltà accoglieva questo patrimonio e si impegnava a preservarlo dalla barbarie.

Ai tempi della tarda antichità erano i Vandali che assediavano la sponda africana dell’Impero e minacciavano rovine e saccheggi; noi oggi ci troviamo di fronte a barbarie non meno temibili e forse più distruttive. Penso agli speculatori della crisi che non si fanno scrupolo di usare ai propri fini i disastri economico-finanziari, e non sono meno cinici con quelli ecologici, educativi, morali, umani... Ma il senso del Fondo Joannes, che comprende quasi 5.000 volumi e centinaia di cd e dischi, non è solo quello di essere ‘conservato’ nella Biblioteca della nostra Facoltà. Esso è entrato a far parte della nostra vita accademica: è quotidianamente consultato dai docenti, dai ricercatori e dagli studenti. Gli stessi curiosi ritagli che ‘farciscono’ i suoi libri – ritagli che contengono recensioni, estratti, articoli – offrono

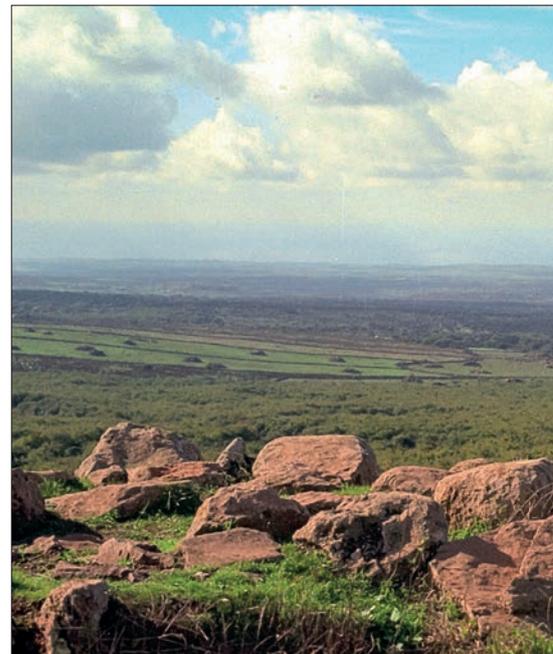
spesso preziosi spunti per ulteriori ricerche e approfondimenti.

La pubblicazione che presentiamo in questa sede prestigiosa vuole essere il segno della gratitudine della Facoltà per un dono prezioso. E non è certo un caso che l’appendice fotografica che chiude il volume – nella quale è ben documentato il rapporto profondo che ha legato padre Joannes alla Sardegna – si concluda con una tavola dedicata proprio al Fondo Joannes. Allo stesso tempo, questo volume, curato da un nostro docente, il prof. Daniele Vinci, vorrebbe anche significare come ogni autentico patrimonio spirituale, per essere davvero tale, debba aprirsi al futuro e portare frutto.

Tutto questo ci riconduce alla figura di Sant’Agostino. Nella sua monografia dedicata al vescovo di Ippona, monografia nella quale avvertiamo le profonde inquietudini che, nella prima metà degli Anni ’70, attraversavano la cultura cattolica all’indomani del Concilio Vaticano II, padre Joannes (che al Concilio partecipò in qualità di giovane perito) sottolinea quanto, al di là della distanza temporale, ci lega a Sant’Agostino e alla sua epoca.

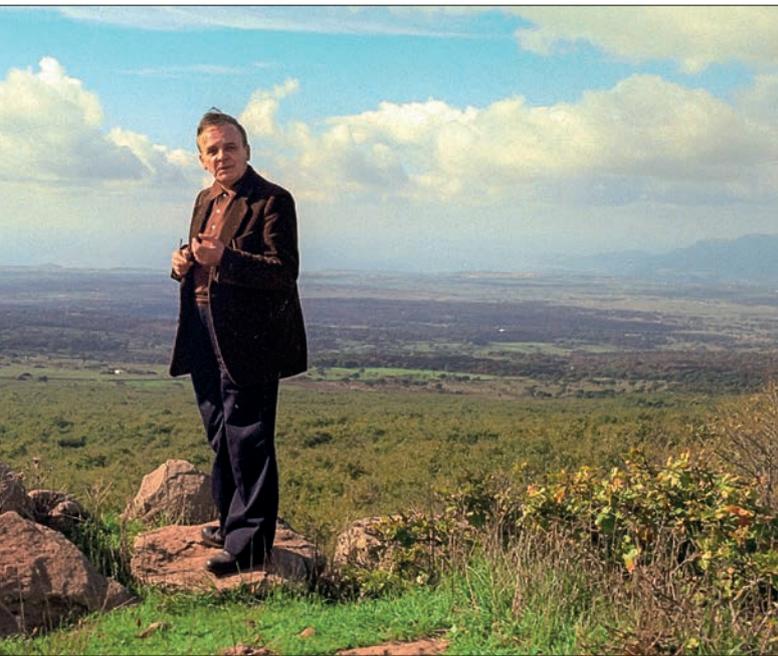
Vorrei terminare questo mio breve intervento con le parole che papa Francesco ha pronunciato nell’Aula Magna della nostra Facoltà, il 22 settembre del 2013. Francesco, commentando il brano del Vangelo dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-53), invitava a leggere la crisi del presente come un’occasione di rinnovamento, un’occasione per andare alle radici dell’umano, per coglierne il senso più profondo e per inaugurare un nuovo stile di vita e di pensiero. Nel contesto di una tale fiduciosa apertura deve essere collocato il progetto di formazione di una Facoltà: il Papa rilevava come un’istituzione di carattere universitario debba essere un luogo in cui si opera una lettura critica della realtà e in cui si elabora una cultura del dialogo e della condivisione.

Dice Francesco: ‘C’è una via da percorrere in questa nostra situazione? Dobbiamo rassegnarci? Dobbiamo lasciarci oscurare la speranza? Dobbiamo fuggire dalla realtà? Dobbiamo ‘lavarci le mani’ e chiuderci in noi stessi? Penso non solo che ci sia una strada da percorrere, ma che proprio il momento storico che viviamo ci spinga a cercare e trovare vie di speranza, che aprano orizzonti nuovi alla nostra società. E qui è prezioso il ruolo dell’Università. L’Università come luogo di elaborazione e trasmissione del sapere, di formazione alla ‘sapienza’ nel senso più profondo del termine, di educazione integrale della persona’. Grazie!’

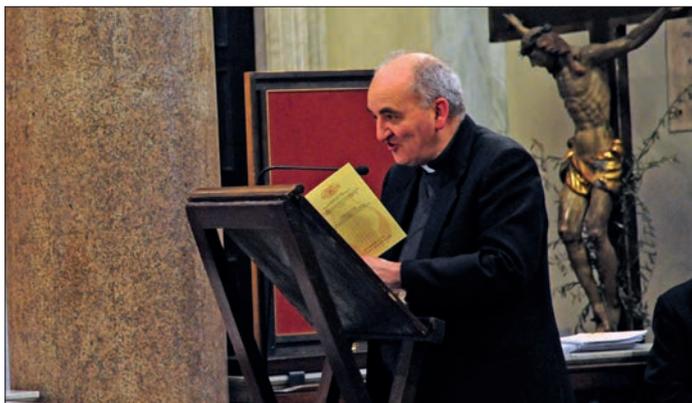


## Gli scritti musicali di padre Joannes

È disponibile anche per l’acquisto online il volume di Fernando Vittorino Joannes, *L'arpa di Davide. Scritti musicali*, uscito di recente per la PFTS University Press. Si tratta di una raccolta di trenta scritti musicali del padre francescano Vittorino Joannes (1931-2012), teologo e liturgista, e curati in questo volume da Daniele Vinci. Gli scritti, quasi tutti inediti, sono ordinati cronologicamente e rappresentano un originalissimo viaggio umano e musicale, corredato di immagini e testimonianze, che dal Medioevo giunge alla contemporaneità. In appendice al testo vi sono 19 tavole a colori che riportano i volti e i luoghi nei quali i testi sono nati. La maggior parte di questi scritti sono relativi agli anni novanta, periodo in cui ‘Joannes sostiene come ‘maestro interiore’ il Coro dell’Università Cattolica di Milano, animandone le giornate di studio e accompagnando la crescita musicale e culturale non solo del gruppo nel suo insieme ma anche dei suoi singoli membri’. Ma è la musica, la ‘scrittura sulla musica’, il vero cuore di questo volume, tanto ampio per tematiche e arco temporale considerato, quanto intenso e appassionato in ogni sua riga. Come è riportato nella quarta di copertina: ‘È per questo che i cantori amano re Davide e la sua arpa. È per questo che offrono il loro tempo, la loro voce, il loro sacrificio di ogni giorno. Sono come i mastri costruttori di cattedrali: scavano per noi, entro la dura roccia dell’esistenza, il portale della poesia. E ci invitano a varcarlo senza paura: dentro, ci dicono, c’è il canto. E le ragioni più alte, più intime per cui vale la pena di vivere, e di morire’.



© In alto: P. Vittorino Joannes in Sardegna; in basso tre immagini della presentazione del volume presso la Chiesa di San Sepolcro a Milano. Nella successione: p. Maurizio Teani; mons. Franco Buzzi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana; il coro diretto dal maestro Angelo Rosso.



# L'arpa di Davide

di Fernando Vittorino Joannes

**O**ra i cantori ci narreranno, cantando, una storia. Una storia che si può capire soltanto se è detta cantando. E che si può cantare soltanto se la si è capita cantandola. Poiché anche i cantori hanno una loro storia che si deve prima capire, come racconta una vecchia leggenda rabbinica:

Il piccolo Davide era molto stanco la sera, poiché aveva suonato tutto il giorno la sua piccola arpa per guarire la terribile malattia del re Saul. Allora il piccolo Davide si coricava nel suo piccolo letto, e appendeva accanto a sé la sua piccola arpa. E il vento che nella notte veniva dal deserto accarezzava le corde dell'arpa, e ne uscivano melodie sempre nuove che mai nessuno aveva udito né immaginato. Davide aggiunse a mano a mano altre corde alla sua arpa, poiché comprese che il vento notturno aveva nel suo cuore misterioso altre melodie e voleva donarle a Davide, ma la piccola arpa aveva bisogno di altre corde per poterle cantare.

E così, a mano a mano che il piccolo Davide cresceva, si aggiunsero altre corde all'arpa. E quando Davide cominciò a fare il re, e condusse l'Arca dell'Alleanza del Signore a Gerusalemme, le corde dell'arpa erano dodici, come le dodici tribù del Popolo di Dio, come i dodici cieli, che avvolgono la terra, come i dodici fiumi scaturiti dai quattro fiumi del Paradiso, come le dodici costellazioni che nei cieli cantano la Gloria luminosa dell'Eterno, come le dodici età di tutta la storia del mondo. E ogni corda aveva un tono, e così i leviti cantori impararono a cantare i dodici toni nei quali distribuirono il canzoniere dei Salmi. I Salmi stavano tutti racchiusi nelle dodici corde dell'arpa di Davide, e tutti i cieli e la terra e i tempi stavano racchiusi nel canto dei Salmi, lassù nel tempio del Signore.

E quando la terra, come ci informa il monaco Rodolfo il Glabro, «fu ricoperta dal candido mantello di pietra» delle cattedrali, e i maestri costruttori avevano preparato il portale sulle cui onde modulate doveva salire a celebrare la liturgia il coro dei Patriarchi e dei Profeti, allora Davide vestì gli abiti sontuosi del rito, imbracciò l'arpa a dodici corde, pose in capo la corona pronta per il Messia.

E salì lassù, tra il coro dei Patriarchi e dei Profeti che l'attendevano per riprendere insieme il canto dei Salmi. E tutti i cristiani che varcavano il portale dei Patriarchi e dei Profeti si fermavano prima ad ascoltare il loro coro condotto dalle dodici corde dei dodici toni dell'arpa di Davide. E imparavano dagli antenati e dai Profeti di Cristo come si canta la Gloria dell'Altissimo, la Passione del Messia, la Resurrezione del Signore, e il Canto della sua Madre.

Poiché infatti sulle dodici corde dell'arpa di Davide stava la storia musicale della promessa divina, e la risposta di tutta la storia del mondo. Allora entravano dentro il vascello candido e luminoso della cattedrale e sapevano cantare la liturgia. Poi i dotti studiarono i dodici toni delle dodici corde dell'arpa di Davide.

FERNANDO VITTORINO JOANNES

L'ARPA DI DAVIDE  
Scritti musicali



PFTS  
UNIVERSITY PRESS

Fernando Vittorino Joannes,  
*L'arpa di Davide. Scritti musicali,*  
a cura di Daniele Vinci,  
PFTS University Press, Cagliari 2015



L'undicesima uscita dell'*opera omnia* di Romano Guardini è una vicenda che tocca da vicino la Facoltà Teologica della Sardegna, e non solo perché il curatore di questo volume sugli scritti etici è il professor Daniele Vinci, docente di antropologia filosofica in questa facoltà, ma anche perché la prima presentazione del primo volume della collana, curata da Silvano Zucal e Michele Nicoletti, si tenne proprio a Cagliari, nella Facoltà Teologica e con la collaborazione attiva della stessa. Era il 2005 quando la casa editrice Morcelliana decise di impegnarsi in un progetto di natura eccezionale: la pubblicazione di tutte le opere di Romano Guardini, anche quelle rimaste finora inedite, in una collana prestigiosa, con traduzioni nuove o riviste da capo, destinata a essere la collana di punta della casa editrice. Si tratta di un progetto molto ambizioso, che prevede l'uscita di 27 volumi, alcuni di questi anche doppi, con la cadenza di uno all'anno, in un formato con la copertina rigida, che unisce un alto valore scientifico a una fattura di pregio dell'opera stessa, e tutto sommato con dei prezzi contenuti trattandosi di volumi di 6/700 pagine l'uno.

**Perché dunque questo "trattamento speciale" a Romano Guardini da parte della Morcelliana?**

"Romano Guardini", dice il professor Daniele Vinci, "è un autore che è nel Dna della Morcelliana. Da quando la casa editrice ha iniziato a pubblicare, dal momento della sua fondazione, si è occupata di Guardini poiché quest'ultimo rappresentava un caso esemplare di pensatore cattolico di dimensione europea. La cultura italiana dell'epoca era vissuta da alcuni intellettuali come una cultura chiusa, asfittica e autoreferenziale". "Pertanto, il desiderio", prosegue Vinci, "era quello di mettere in contatto la cultura italiana con autori di respiro europeo: il Guardini degli anni '20 e '30 era una punta avanzata in tal senso. Gli veniva quindi riconosciuta la capacità di formare nuove ge-

## La Morcelliana e Guardini: una storia che passa per la Facoltà Teologica

nerazioni e di essere una guida non solo spirituale ma anche 'scientifica'. Inoltre, Guardini era uno 'strumento immunizzante' per impedire che il cattolicesimo italiano si conformasse al fascismo".

**Come è strutturato un volume-tipo di questa collana?**

"Vi sono tre aspetti fondamentali. Ogni volume contiene un'introduzione consistente che ha il compito di presentare il testo e far comprendere il significato che questo può avere anche oggi, nel dibattito contemporaneo. Poi vi sono ovviamente i testi, relativi al tema scelto per quel singolo volume in cui sono stati accorpate, che sono inseriti in ordine cronologico e presentati con tutte le modifiche avute nelle varie edizioni: dunque vi è, si potrebbe dire, una visione sincronica ma anche diacronica dei testi stessi. Questo è un approccio direi totalmente nuovo per Guardini, ma necessario se pensiamo che un testo come *Le età della vita*, uno dei più belli di questo volume da me curato, ha avuto nove differenti edizioni. E tuttavia questa è anche una caratteristica intrinseca al modo di concepire i testi da parte di Guardini che non riteneva mai definitivo un suo scritto. Infine, il terzo e ultimo aspetto di cui parlavo riguarda le note a piè di pagina, che esplicitano la fonte delle citazioni di Guardini che solo in rari casi l'autore chiarisce, e le note finali ai testi che chiariscono la funzione del testo in questione, il suo ruolo nel dibattito del tempo e offrono una bibliografia ragionata relativa al testo".

**Vi sono anche testi inediti?**

"Sì. In alcuni casi si tratta di testi inediti in lingua italiana, e magari che non hanno avuto ristampe neanche in tedesco,

in altri casi, penso allo scritto di questo volume 'Che cos'è l'eticità?', parliamo di scritti totalmente inediti".

**Guardini non è, per sua stessa scelta, un pensatore sistematico: ha senso, pertanto, parlare di un'etica guardiniana?**

"Questo è molto vero. Pensare agli scritti sull'etica di Guardini come a una riflessione sistematica e trattatistica significherebbe non capire il contenuto di questi scritti. In realtà Guardini è un fenomenologo. Non si chiede solo 'Che cos'è il bene?', ma piuttosto 'Cosa accade quando un uomo fa il bene?', o al contrario 'quando fa il male?'. Guardini, inoltre, è attento al linguaggio dell'etica; per lui, e lo dice più volte, già usare il termine 'virtù' potrebbe creare un immediato sentimento di ribrezzo, e questo è un fenomeno che non può essere ignorato. Per que-



Romano Guardini, *Scritti sull'etica*, a cura di Daniele Vinci, Opera omnia di Romano Guardini, vol. IV/1, Brescia, Morcelliana 2015, 768 pp.

sta ragione lui preferisce non utilizzare il linguaggio consolidato dell'etica".

**Esistono dei punti fermi per Guardini? Vi è un "messaggio guardiniano" da apprendere e rendere, per così dire, statico?**

"Penso, in particolare, al concetto di auto-formazione. La persona per Guardini è chiamata ad 'auto-formarsi'. E questo, chiaramente, è inammissibile per qualunque forma di totalitarismo. E ancora è molto rilevante il tema della formazione degli adulti. Guardini, lo scrive chiaramente, ritiene che l'adulto del nostro tempo sia stato abbandonato a se stesso e necessiti invece di una formazione permanente a lui mirata".

**Cosa si apprende dalla lettura di Guardini? Qual è la formazione essenziale che si riceve?**

"Dal mio punto di vista, leggere Guardini aiuta a comprendere la propria esistenza, e dunque aiuta a riconoscere i valori etici presenti nella vita di ognuno. Faccio un esempio: la fedeltà. La capacità di restare fedeli a qualcuno o a qualcosa che si è iniziato; essere saldi nella lucidità di valutare le proprie azioni. A volte, fa osservare Guardini, si parte con entusiasmo, ma poi si capisce che 'c'erano delle illusioni'. Ecco, è in quel momento che Guardini insegna a restare saldi in ciò che si è iniziato".

**L'etica è dunque sempre circostanziata, sempre rintracciabile nel vissuto?**

"E aggiungerei che l'etica è 'plurale'. Le virtù sono al plurale per Guardini. Lui parla di 'virtù polifoniche', come ad esempio la cortesia, la gratitudine, il silenzio. Si tratta di virtù legate alla vita, con molte declinazioni. E poi ciascuna virtù è legata all'altra".

**Ma vi sono dei vertici contrapposti in Guardini? Diciamo così, un punto più basso e tragico della vita e un punto più elevato, di riscatto e salvezza?**

"Io ho una mia idea in proposito. Il punto più basso che l'uomo possa toccare è forse per Guardini la disperazione che deriva dall'idea che non siamo amati; il sentire che non vi sia alcuno sguardo d'amore nei nostri confronti. Al contrario di questo, il riscatto di una simile situazione, e forse il punto più alto per un'etica umana, viene dall'ascolto dell'altro; l'uscire da se stessi, da un certo individualismo, per porsi in una dimensione di dialogo e disponibilità autentica verso l'altro. In un concetto solo: dimenticare se stessi in vista dell'altro. Ci tengo poi a far osservare come ogni azione umana per Guardini abbia due sensi di direzione: ne è oggetto chi la riceve ma anche chi la fa. Il bene e il male sono essi stessi bidirezionali. In altre parole: il male fa male anche a chi lo compie, e non solo a chi lo riceve. Ugualmente, rivolgendo in positivo questo concetto si potrebbe dire che mentre uno insegna agli altri sta imparando egli stesso". (ao)

## Un convegno sul culto dei martiri in Sardegna

La Facoltà Teologica della Sardegna ha organizzato un convegno di due giorni, venerdì 4 e sabato 5 dicembre 2015, dal titolo "L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti". Il convegno ha reso noti i risultati del progetto di ricerca "Passiones martyrum Sardiniae", vinto dalla Facoltà con la legge regionale 7/2007 sulla ricerca di base e coordinato dal professor Antonio Piras, che porterà alla pubblicazione di un'edizione critica dei testi agiografici sardi che ha tenuto conto di tutta la tradizione manoscritta delle *Passiones*. Nel convegno, suddiviso in tre sezioni (filologica, archeologica e antropologica), sono intervenuti i borsisti del progetto, che hanno presentato i loro studi, insieme ad altri studiosi e docenti universitari degli atenei sardi che hanno presentato invece delle relazioni di contesto sui siti archeologici

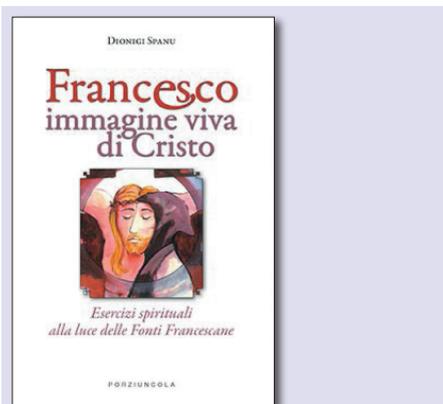
e sulle tradizioni popolari relative al culto di questi martiri. L'evento ha avuto una partecipazione appassionata e coinvolta sia degli studiosi che del pubblico, e ha mostrato in maniera significativa la reale portata della collaborazione tra la Facoltà Teologica e le Università di Cagliari e di Sassari, oltre che del territorio e delle istituzioni nel loro insieme. Il confronto tra teologia, temi religiosi e storici è stato fecondo e produttivo, e, ugualmente, molte differenze di campo, su un terreno comune come è quello storico-religioso, antropologico e dell'inculturazione della fede, sono apparse meno evidenti, tanto che il dialogo, al di là dei risultati scientifici, è stato il forse vero tratto significativo di questo convegno. (red)

☉ In fondo: il prof. Antonio Piras durante il convegno. Sotto: i proff. Maurizio Viridis e Antonio Piras



# Francesco e Ignazio: un incontro negli Esercizi

Padre Dionigi Spanu, gesuita e docente emerito di Teologia spirituale alla Facoltà Teologica della Sardegna, ha pubblicato nei mesi scorsi un nuovo testo di spiritualità, in cui propone un nuovo parallelo spirituale, dopo quello tra Ignazio di Loyola e Teresa D'Avila. Questa volta si tratta di un corso di esercizi spirituali ignaziani a partire dalla *Fonti francescane*. Il corso, scritto dal padre Spanu una trentina di anni fa e rimasto inedito per tutto questo tempo, è stato curato e rieditato da padre Fabrizio Congiu ofm-



Dionigi Spanu S.I., *Francesco immagine viva di Cristo. Esercizi spirituali alla luce delle Fonti francescane*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2016

cap, successore del padre Spanu nella cattedra alla Facoltà Teologica, ed è appena uscito per le edizioni Porziuncola di Assisi. La struttura ignaziana degli *Esercizi* è presentata in sintesi, per un percorso di sette/otto giorni, ed è rielaborata sulle orme di Francesco d'Assisi in un cammino che dalla solitudine passa per la preghiera, la coscienza del peccato, la misericordia divina, la conformità a Cristo, la povertà e la mortificazione, l'umiltà e la fraternità, l'obbedienza, per poi concludersi con delle meditazioni sulla Madre di Gesù, su Cristo Eucarestia, sulla Crocifissione e infine sulla Gioia Pasquale. "In un noto passaggio della sua *Autobiografia*", spiega Dionigi Spanu, "Ignazio si chiede: 'E se io facessi quello che ha fatto Francesco?'. Ecco, chi conosce sia San Francesco che Sant'Ignazio vede un 'filo' tra gli Esercizi e la mistica francescana". "Ci sono poi dei temi specifici", ha proseguito il padre gesuita, "come quello della povertà, in cui i due santi sono particolarmente vicini. 'La povertà è il saldo muro della vita religiosa', dice Ignazio nelle Costituzioni: quando si abbatte questo muro la vita religiosa non ha



più senso. In qualche misura, l'elezione di papa Francesco a Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale ci indica proprio questo: tornare a San Francesco vuol dire tornare al Vangelo". (red)

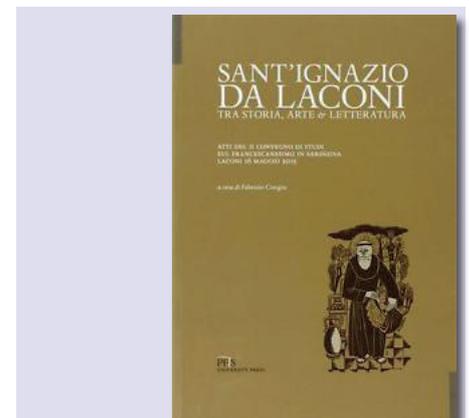
## Sant'Ignazio da Laconi: la tradizione e l'iconografia

Sono usciti per i tipi della PFTS University Press, a cura di Fabrizio Congiu, gli atti del secondo convegno sul francescanesimo in Sardegna, tenutosi a Laconi (OR) il 16 maggio 2015. Il volume, che ha per titolo "Sant'Ignazio da Laconi tra storia, arte e letteratura", rispetto al primo convegno è questa volta interamente dedicato alla figura del santo e propone tre contributi eterogenei ma fortemente complementari. Il primo, ad opera di Fabrizio Congiu, docente di teologia spirituale alla Facoltà Teologica della Sardegna e curatore del volume, si intitola "Il processo di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio fra Ignazio da Laconi: aspetti e osservazioni". In questo contributo si riflette, da una parte, su alcuni dettagli tecnici del processo di beatificazione e canonizzazione di Sant'Ignazio, e dall'altra su aspetti più generali relativi all'evoluzione del concetto di santità nei procedimenti canonici all'interno della Chiesa cattolica e nel contesto storico dell'ordine cappuccino.

Il secondo capitolo del volume, "Per una storia dell'iconografia di sant'Ignazio da Laconi", è scritto da Marco Antonio Scanu, studioso ed esperto in studi sardi, e affronta la tradizione iconografica relativa a Sant'Ignazio a partire da prima della sua morte fino, in pratica, ai giorni nostri. Dipinti, stampe, sculture e tutto quanto ritragga il frate laconese è passato in rassegna da Scanu, anche con l'ausilio di una imponente galleria fotografica che occupa quasi la metà di questo volume. Infine il terzo e ultimo capitolo è di Mauro Badas, dottore di ricerca in Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e Rinascimento presso l'Università di Firenze, e studioso della tradizione agiografica medievale. Nel suo contributo Badas affronta il tema "I gosos di Sant'Ignazio da Laconi. Analisi di due componimenti della tradizione", analizzando due serie di questi componimenti che ripercorrono la vita di fra Ignazio a partire dalla sua infanzia, segnata da fervore e un animo coraggioso, virtù, queste ultime, intese all'imita-

zione di Francesco d'Assisi, e insieme tutti gli aspetti legati al francescanesimo: la povertà, l'immedesimazione con Cristo crocifisso e la predilezione per la Vergine Maria.

Il volume ha anche una esauriente bibliografia, ordinata in senso cronologico e suddivisa in fonti, biografie, studi e saggi, articoli e Internet, pensata per gli studiosi di Sant'Ignazio come strumento di base per la loro ricerca. (red)



Fabrizio Congiu (a cura di), *Sant'Ignazio da Laconi tra storia, arte e letteratura*, collana Studi e ricerche di cultura religiosa, PFTS University Press, Cagliari 2015

# “In Gesù i tratti del volto autentico dell'uomo”

## Il Convegno di Firenze e le parole del Papa: bilancio di un'esperienza in un sussidio e in un dvd

**A**l quinto Convegno ecclesiale nazionale, che si è tenuto a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015, per la Facoltà Teologica della Sardegna era presente don Luigi Delogu, docente di teologia pastorale e di catechetica. Ora sono usciti gli atti di quell'evento in forma di sussidio (dal titolo: “Sognate anche voi questa Chiesa”), con il discorso del Papa, la sintesi degli interventi principali e un dvd realizzato da Tv2000. Questo materiale permette un bilancio di un'esperienza che si è caratterizzata anzitutto come riflessione e produzione di idee. Il tema su cui si sono confrontati gli oltre 2200 delegati, “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, poneva la questione – per usare le parole di monsignor Nunzio Galantino, segretario nazionale della CEI – della difficoltà “che hanno i credenti, anche quelli che riconoscono Gesù come Figlio di Dio e Salvatore, a capire come queste formule possano illuminare le domande e le zone buie dell'esistenza umana”. Il convegno di Firenze ha lavorato su questa domanda anche attraverso un preciso metodo e uno stile di tipo collegiale. I delegati si sono confrontati in piccoli gruppi: una formula questa che ha assicurato a tutti la possibilità di prendere la parola e sentirsi responsabili del discernimento e della progettazione pastorale.

Nel discorso programmatico che il Santo Padre ha rivolto ai delegati in Cattedrale c'è l'invito esplicito a proseguire con questa formula, in ogni parrocchia, diocesi e istituzione per riflettere

sulla *Evangelii gaudium* e trarre criteri pratici da attuare nell'ambito dell'educazione, dell'annuncio e della “trasfigurazione delle relazioni mediante la pratica della misericordia”.



“Possiamo parlare di umanesimo – ha detto il Papa – solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *misericordiae*

*vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: “Voi, chi dite che io sia?””.

Sulla traccia di questo passaggio, tanto denso quanto profondo, Papa Francesco ha delineato nel suo intervento un percorso che va, appunto, dalla contemplazione del volto di Cristo (un “Dio svuotato”, ha detto il Papa, “che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte” [Fil 2,7]) alla individuazione pratica e “semplice”, non astratta, di un umanesimo cristiano fondato sui “sentimenti di Gesù Cristo”. Tra questi sentimenti vi è l'umiltà, il disinteresse e la beatitudine. Quest'ultima indica il cammino fondato sulla gioia del Vangelo. “Una Chiesa – ha proseguito il Papa – che presenta questi tre tratti (umiltà, disinteresse e beatitudine) è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura e nella vita quotidiana della gente”. Il Papa ha poi indicato alcune tentazioni come il pelagianesimo (inteso come fiducia nelle strutture e organizzazioni, e nella pianificazione del controllo e della normatività, e dunque la sicurezza di sentirsi superiori) e lo gnosticismo (inteso come quel ragionamento logico che fa perdere “la tenerezza della carne del fratello”, in sostanza fa perdere il mistero dell'incarnazione). Papa Francesco si è ancora soffermato sull'“opzione per i poveri” e la capacità di dialogo e incontro, la cui necessità si fonda sull'importanza di “costruire con gli altri la società civile”. E il miglior modo di dialogare, ha detto Papa Francesco, “non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”. (red)

☉ Un momento del Convegno di Firenze



## L'ICONA

☑ A destra: l'icona dell'ascensione attribuita ad Andrej Rublëv. Pagina a fronte: un dettaglio dell'icona. In basso: *Le tre Marie al sepolcro e l'Ascensione*, tavoletta in avorio (IV-V sec.), Museo Nazionale Bavarese

L'icona (720x960) che esaminiamo in questa occasione si trova nel museo Tret'jakov, risale al XV secolo ed è attribuita ad Andrej Rublëv. La festa dell'Ascensione, che il Vangelo pone quaranta giorni dopo la Resurrezione e dieci prima della Pentecoste, nei primi secoli era celebrata dalla Chiesa insieme alla Pentecoste; cominciò a essere una festa a sé tra il V e il VI secolo e si scelse di celebrarla quaranta giorni dopo la Resurrezione. Vi sono tuttavia degli esempi iconografici che risalgono già al III secolo, nei quali, per esempio, il Cristo sale su una scala ideale formata da nubi; in alcuni casi, "la mano di Dio", che appare nella parte superiore della scena, parrebbe aiutarlo. Ma già a partire dal V secolo si afferma l'attuale tipologia: che vede, nella parte superiore, il Cristo contornato dalle potenze angeliche e, in quella inferiore, gli apostoli, la Theotokos e gli angeli. L'icona, pertanto ha questi due registri principali: il primo, quello celeste, in cui campeggia la figura del Cristo glorioso; il secondo, quello terrestre, dove si trovano gli apostoli, la Vergine e gli angeli. La prima fonte che richiama questo evento è il Vangelo di Marco (Mc 16, 19-20) in cui si dice: "Ora, il Signore Gesù dopo aver parlato loro, fu assunto in cielo e siede alla destra del Padre". Così, ugualmente, l'evangelista Luca (Lc 24, 50-53): "Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo". Una descrizione più dettagliata si trova negli Atti degli Apostoli (1, 11). Per ciò che riguarda gli apocrifi, parla di questo evento soltanto Nicodemo, che però nulla di rilevante aggiunge a quanto espresso nelle fonti canoniche.

Come detto, al centro in alto è rappresentato il Cristo: e qui abbiamo un rovesciamento significativo, poiché questi non è mostrato tanto nell'atto di *salire* in cielo, quanto piuttosto in quello di *sopraggiungere*, come attuazione della promessa fatta agli apostoli dagli angeli. Il Cristo appare seduto su un trono in tutta la divina maestà di Re dell'Universo, avvolto di luce come in un manto; le sue vesti non sono più quelle bianche della Resurrezione, ma sono di porpora e oro, i colori per eccellenza della regalità; il suo volto è di fuoco, simile al sole quando splende in tutto il suo fulgore; l'immagine richiama il tempo escatologico della venuta di Cristo nella gloria "per giudicare i vivi e i morti". Dalla sua persona, fatta delle due essenze (divina e umana), si sprigiona e si irradia la luce della divinità per tutta l'ampiezza dei cieli. Il gesto che compie è quello classico del Pantocratore: infatti, con la mano de-



## L'icona dell'Ascensione del Signore

di Gianni Di Stefano

stra esprime solennemente la signoria su tutte le cose, mentre la sinistra detiene il rotolo della Legge, simbolo della Parola e del chirografo, ovvero il documento della condanna che Gesù risorto ha definitivamente cancellato.

Pur manifestandosi in tutta la sua potenza, è un Dio misericordioso, nel quale le due nature partecipano attivamente alla salvezza degli uomini. Egli, Dio e uomo, vuole la salvezza dell'umanità e, operando secondo ognuna delle due nature, viene introdotto agli uomini, come Dio, in qualità di creatore, e invece, come uomo, in qualità di fratello. Pertanto ogni uomo è condotto per mezzo dell'u-

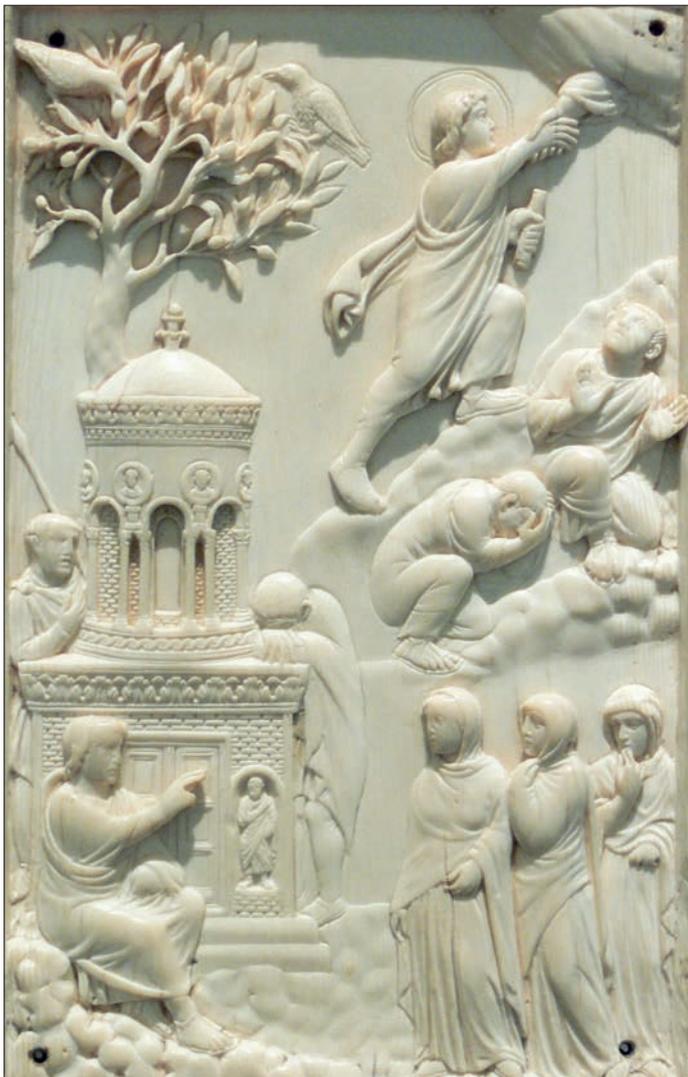
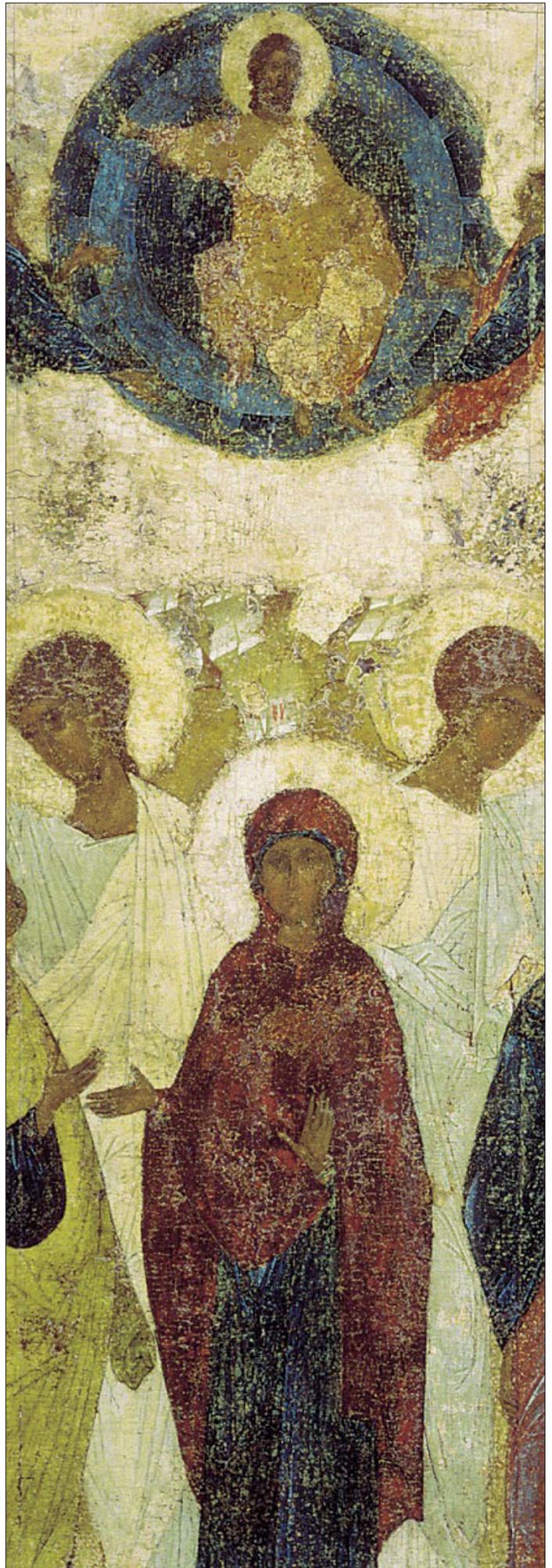
manità di Cristo all'esistenza celeste: in tal modo l'eternità e l'immortalità sono finalmente realizzate senza possibilità di ritorno.

Nella metà inferiore, l'icona è fortemente marcata dalla presenza di un ammasso di rocce aride che costituisce lo sfondo per tutti i personaggi presenti in quel registro dell'opera. In questa maniera sembra quasi che essi si trovino immersi e siano anche delimitati dalla pesantezza della terra. Da quel blocco roccioso, che come detto costituisce lo sfondo, spuntano quattro arboscelli verdi e rigogliosi: non si tratta di ulivi, ma di alberi che simboleggiano i quattro angoli

della terra sterile, che risponde all'annuncio della buona novella idealmente incarnata dai quattro evangelisti.

In asse con il Cristo troviamo la figura della Vergine orante, che raffigura la Chiesa, la nuova Eva: in essa si incontrano i due mondi, quello angelico e quello terrestre. Un triangolo simbolico formato dalla Vergine con i due angeli sta a ricordare, ancora una volta, il mistero della Trinità; gli angeli in vesti bianche sono gli angeli della Resurrezione, che ricordano il Padre e lo Spirito Santo; mentre il Figlio è simboleggiato dalla corporeità della Madre, prendendo le sembianze umane di Lei.

Contrariamente alla tradizione, gli apostoli non vengono raffigurati coi visi sconvolti a causa dell'evento che si sta svolgendo sotto i loro occhi, ma sono intenti a meditare sul profondo significato di quest'ultimo: le mani di Pietro e della Madre di Dio, disegnate l'una accanto all'altra, ricordano la forza spirituale e l'unità della Chiesa terrena. Gli apostoli, dal canto loro, sono divisi in due gruppi di sei e in primo piano compaiono Pietro e Paolo, i "principi" degli apostoli. L'icona si presenta come una elaborazione teologico-spirituale dell'evento: Paolo è allora raffigurato con gli altri apostoli e con Maria per indicare la Chiesa sposa in attesa del Cristo sposo. Alcuni di loro hanno gli occhi rivolti verso l'alto, quasi a chiedere a Cristo di rimanere con loro, di non abbandonarli e che Egli accolga le loro suppliche; altri prestano l'orecchio a quello che dicono i due angeli che sembrano ripetere: "Tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto ascendere al cielo". Ciascuno degli apostoli spesso indossa una tunica o un mantello di colore verde (simbolo di speranza, della primavera, del rinnovamento dello Spirito Santo): il rinnovamento sta per iniziare, le loro vesti cominciano a riverberare di oro; lo Spirito Santo sta per entrare in loro. Il tempo di Pentecoste è vicino.



## Le ultime tesi discusse

Hanno discusso la tesi di Baccellierato in Teologia:

[9 febbraio 2016]

**Rafael De Brito Ferreira:** "La 'nuova evangelizzazione' alla luce del magistero di Papa Francesco" [Moderatore: prof. Luigi Delogu. Revisore: prof. Roberto Caria]

[29 febbraio 2016]

**Simone Milletti:** "Sistema preventivo nell'educazione della gioventù. Commento ad alcuni scritti di Giovanni Bosco" [Moderatore: prof.ssa Rita Lai. Revisore: prof. Luigi Delogu]

[9 marzo 2016]

**Corrado Sedda:** "La svolta della Maximum illud nell'esperienza missionaria dei Frati Minori Conventuali sardi (1919-1949)" [Moderatore: prof. Tonino Cabizzosu. Revisore: prof. Guglielmo Pireddu]

[15 marzo 2016]

**Emanuele Martini:** "Teologia e letteratura negli Inni di Ambrogio di Milano" [Moderatore: prof. Antonio Piras. Revisore: prof. Fabio Trudu]

Hanno discusso la tesi di Licenza in Teologia:

[3 febbraio 2016]

**Emanuela Allegretti:** "Una rilettura del codice barbaricino a partire dalla filosofia del diritto di I. Kant e alla luce del Concilio Plenario Sardo. Prospettive e linee pastorali" [Moderatore: prof. Roberto Caria. Revisore: prof. Alessandro Fadda]

[16 marzo 2016]

**Antonio Serra:** "Alter Christus e In Persona Christi nell'insegnamento pontificio dalla Haerent anino al Directorio per il ministero e la vita dei presbiteri. Nell'ontologia sacerdotale la fonte per un rinnovato fervore pastorale" [Moderatore: prof. Giovanni Ligas. Revisore: prof. Fabio Trudu]

[1 giugno 2016]

**Fidèle Mbuku Kotho:** "Violences sexuelles, nouvelle arme de guerre au Congo Democratique. Responsabilité et complicité" [Moderatore: prof. Francesco Maceri. Revisore: prof. Roberto Caria]

Ha conseguito la Laurea in Teologia:

[10 maggio 2016]

**Federico Locci:** "La spiritualità e la teologia Eucaristica nella missione pastorale e nella azione sociale del Beato Manuel Gonzales Garcia" (indirizzo: Teologia morale e spirituale) [Moderatore: prof. Giovanni Ligas. Revisori: proff. Luigi Delogu e Fabio Trudu]



**Theologi-CA**  
NOTIZIARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Direttore responsabile: Maurizio Teani  
Redazione: Andrea Oppo, Daniele Vinci  
Hanno collaborato: Miriam Bianchi, Gianni Di Stefano, Maurizio Teani, Piergiacomo Zanetti  
Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986  
Spedizione in abbonamento postale - art. 2, comma 20/C, legge 662/96  
Filiale di Cagliari  
Finito di stampare: Giugno 2016  
Grafica e stampa a cura del Centro Stampa della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

## Sostieni il Notiziario e la Facoltà Teologica della Sardegna

L'AFTES (Amici della Facoltà Teologica della Sardegna) è una Associazione che si impegna a sostenere l'importanza del servizio che la Facoltà svolge a favore della Chiesa e della società in Sardegna. Si diventa soci dell'AFTES versando la quota annuale attraverso il bollettino postale o rivolgendosi direttamente presso l'amministrazione della Facoltà Teologica:  
Via Sanjust, 13 – 09129 Cagliari  
Tel. 070.407159 – fax 070.4071557  
La offerte all'Associazione, e dunque alla Facoltà e al Notiziario, vanno indirizzate a:  
Associazione A.F.T.E.S. c/c postale n. 00157099